



LUCE E VISIBILITA' NELL'AULA ECCELSIALE
"Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre"
(1Gv.1,5)

Le Note pastorali dei vescovi italiani in più punti parlano dell'importanza della visibilità dei luoghi liturgici. In particolare dell'altare si dice che deve essere ben "visibile da tutti, affinché tutti si sentano chiamati a prenderne parte" e che deve essere unico, quale "centro visibile al quale la comunità riunita si rivolge". Allo stesso modo si parla dei lettori che devono "essere visti" oltre che ascoltati dall'assemblea; della sede del presidente, che "deve essere ben visibile da tutti". Ma si parla anche di "buona visibilità" della 'sede confessionale', come richiamo costante alla misericordia divina, mentre del fonte battesimale si dice che anche se "non risulta ben visibile a tutta l'assemblea" è necessario che sia in comunicazione spaziale con essa.

Quanto è importante 'vedere', nel senso più letterale del termine, lo svolgimento di una celebrazione (non solo eucaristica)? E la maggiore 'visibilità' dei riti che si svolgono equivale anche a maggiore partecipazione da parte dell'assemblea?

Quale ruolo ha la luce, naturale e artificiale, nell'aiutare l'assemblea a vivere meglio la liturgia che sta celebrando?

E' una luminosità speciale quella propria di uno spazio liturgico. Vi è un'improvvisa oscurità, che avvolge appena entrati, ma si ha la consapevolezza che poi si 'riacquisterà la vista' progressivamente; non si tratta, infatti, di un luogo buio, ma è anticipazione di un luogo che è 'luce' per eccellenza. Non si può non celebrare con la luce, perchè fin dalle origini della chiesa la luce ha avuto una forte valenza simbolica: la luce è legame tra spazio e tempo.

Per capire quali emozioni può dare la luce basta entrare in una chiesa antica, orientata, dove la luce solare abbaglia di primo mattino attraverso l'abside,

poi segna le ore del giorno irradiandosi nella navata e al tramonto proietta il rosone della facciata sull'altare: si rappresenta la verità della liturgia e il fascino dell'architettura. E', dunque, un ruolo molto importante quello rivestito dalla luce naturale e artificiale nella celebrazione liturgica, perchè al di là del suo aspetto strettamente funzionale, la luce si presta, con le sue molteplici attività espressive, ad interpretare valori simbolici ed emozionali.

La luce deve permettere di identificare i diversi spazi all'interno della chiesa, mettendo in risalto le diverse funzioni liturgiche legate ad essi. All'interno dello spazio-chiesa la luce è la chiave per capire la liturgia: può essere ampia e diffusa per aiutare il senso di riunione dell'assemblea; può essere concentrata sull'azione liturgica per risultare più didascalica; può drammatizzare il tutto con fasci violenti; può enfatizzare o suggerire il raccoglimento; può essere costante o molto variabile nella giornata con diversa capacità di emozione e astrazione.

Già lo spazio paleocristiano e quello medievale non si orientava a partire da un davanti e da un dietro, ma da un centro, e per questo è necessario che l'altare sia ben visibile da tutti, affinché tutti si sentano in rapporto con esso, e che sia "posto in un luogo tale da risultare il centro ideale a cui spontaneamente converga l'attenzione di tutta l'assemblea", ma questa centralità non va intesa, però, "in senso letterale e statico, ma sacramentale e dinamico" e quindi non l'altare non va per forza collocato nel centro geometrico dell'aula. Per essere ben visibile, poi, l'altare non deve necessariamente essere sopraelevato, poiché anche una opportuna pavimentazione può evidenziare la sua preminenza, ma soprattutto non deve essere oscurato da nessun altro elemento: né dalla sede né dall'ambone, ma ancor meno da suppellettili varie, candelieri o fiori, posti su di esso, per i quali i Praenotanda prevedono una diversa sistemazione (OGMR 305-306).

Il richiamo all'importanza della comunità parrocchiale e la 'sufficiente visibilità' da parte di tutta l'assemblea ha portato, però, a distorte interpretazioni, soprattutto riguardo il fonte battesimale, la cui collocazione resta ancora uno dei problemi più difficili da risolvere.

Infatti, dopo la riforma liturgica, per attuare le disposizioni sulla celebrazione comunitaria del Battesimo, sembrava che lo spazio più idoneo per collocare il fonte fosse il presbiterio, mentre al fonte va dato opportuno rilievo non solo durante la celebrazione del rito, ma anche prima e dopo. Le Note pastorali parlano del luogo del Battesimo come di un luogo "decoroso e significativo, riservato esclusivamente

alla celebrazione del sacramento". Lo spazio destinato all'area battesimale, e quindi non solo al fonte, è uno spazio sacramentale specifico, poiché può avere una celebrazione propria, anche al di fuori di quella eucaristica, pur mantenendo un rapporto 'visivo' con lo spazio centrale della celebrazione, cioè l'altare. In riferimento a ciò si comprende quanto sia inopportuno l'uso di fonti mobili o, peggio ancora, di indegne bacinelle poste su trabiccoli di fronte all'altare o addirittura sull'altare stesso, con la conseguente confusione dei segni.

Come si parla di 'area battesimale', così è giusto parlare di 'area penitenziale', riferendoci al luogo in cui non solo sono sistemati i confessionali, ma vi è anche uno spazio per la preghiera personale prima e dopo la celebrazione sacramentale. La sua collocazione nella chiesa deve essere tale da esaltare la dignità del sacramento e facilitarne la celebrazione poiché, come tutti gli altri 'luoghi liturgici', anche il confessionale è immagine simbolica: è memoria, ammonimento, promessa, e anche a chi non vi entra quel luogo ricorda il nostro peccato e la misericordia di Dio.

Ogni celebrazione coinvolge altare, ambone e sede che, articolandosi tra loro, creano uno spazio ideale attorno al quale tutto ruota, da cui parte e in cui converge ogni dinamica della celebrazione liturgica. Le Note pastorali dei vescovi italiani "La progettazione di nuove chiese" e "L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica" tentano di dare alcune indicazioni pratiche, che sono di grande stimolo alla riflessione. Infatti si suggerisce, ad esempio, la collocazione dell'area penitenziale all'ingresso della chiesa, poiché l'immagine della 'porta' richiama "il significato della penitenza come punto d'arrivo del cammino di conversione"; Inoltre, se vi è il fonte o un'area battesimale, la collocazione accanto o di fronte ad essa, potrebbe "mettere il maggior rilievo il significato della penitenza come recupero della grazia battesimale".

Le Note richiamano anche alla verità dei segni, all'uso di elementi naturali. Le candele di cera, che si consumano lentamente nel dare la luce, hanno un valore simbolico che le finte candele a fiamma o a lampadina non potranno mai avere, tanto più che oggi la produzione è in grado di fornire candele che non sporcano, non colano e non fanno fumo.

"Troppa luce disperde i pensieri, mentre a una luce più misurata e come incerta gli animi si raccolgono e il sentimento religioso si intensifica" (T. Moro)

Questa frase aiuta a riflettere anche sull'importanza dell'impianto di illuminazione, che deve essere studiato in modo tale da permettere un uso diversificato dei fasci luminosi, che a seconda delle celebrazioni

possono essere più diffusi sull'aula o più concentrati su luoghi liturgici o sulla croce. La luminosità, comunque, deve sempre poter permettere la partecipazione attiva dei fedeli.